

Così nacque l'idea delle 'autobiografie' degli atenei

Lo storico Luigiaurelio Pomante racconta in un libro il progetto di rinnovamento dell'università voluto da Bottai

Luigiaurelio Pomante

TERAMO - *Luigiaurelio Pomante, ricercatore in Storia della pedagogia nel Dipartimento di Scienze della formazione dell'Università di Macerata, dove insegna Storia dell'educazione, ha da poco pubblicato il libro Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana (1936-1942). Il volume esce per la casa editrice Franco Angeli nella Collana di storia delle istituzioni educative e della letteratura per l'infanzia diretta da Anna Ascenzi e Dorena Caroli (pp. 135, euro 17). Pomante all'Università di Macerata è anche membro del consiglio direttivo del Centro di documentazione e ricerca per la storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia. Redattore capo della rivista scientifica internazionale «History of Education & Children's Literature», ha pubblicato diversi contributi sulla storia dell'istruzione superiore e delle università in epoca moderna e contemporanea, tra i quali Per una storia delle università minori. Il caso dello Studium generale Maceratese tra Otto e Novecento (Macerata 2013), Between History and Historiography. Research on Contemporary Italian University (Macerata 2014), Fiducia nell'uomo e nell'intelligenza umana. La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) dalle origini al '68 (Macerata 2015) e A great research lab on University History and Higher Education in Spain: Instituto Antonio de Nebrija de Estudios sobre la Universidad, 1997-2009 (Madrid 2017). Pubblichiamo, per gentile concessione, un estratto del suo libro su Bottai (Capitolo II).*

«Nel gennaio del 1939 il Ministro Bottai, notando come le Università nel nuovo rigoglio della vita fascista partecipano in maniera sempre più efficiente al complesso della vita nazionale, pensò che sarebbe stato non solo opportuno, ma doveroso, far conoscere agli italiani e anche agli stranieri, che troppo spesso o ci ignorano o fingono di ignorarci, specie nel campo della più alta funzione culturale, la nostra poderosa ascensione anche in questo campo; e nello stesso tempo far sapere che fu proprio l'Italia a creare la prima espressione pratica e fattiva della Istituzione universitaria, che ha la eccelsa funzione di

preparare i docenti e le attività tecniche più elevate della vita della nazione». Con queste eloquenti ed efficaci parole Albano Sorbelli, segretario dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna nonché direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio del capoluogo felsineo, presentava nel 1940 una significativa iniziativa di carattere culturale ed editoriale promossa nei mesi precedenti dall'allora ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai. Il 16 gennaio 1939, l'ex titolare del ministero delle Corporazioni, asceso sul finire del 1936 al dica-

stero della Minerva, con il chiaro «intento apologetico di sottolineare e valorizzare i meriti delle istituzioni universitarie italiane», aveva inviato ai rettori degli atenei della penisola una circolare nella quale si invitavano le massime autorità accademiche a promuovere una collezione di monografie sulle università affinché «la multiforme loro attività sia largamente riconosciuta e debitamente apprezzata in Italia, e anche fuori d'Italia». Per tale motivo, «sotto la direzione e il patrocinio del Ministero», ogni ateneo avrebbe dovuto provvedere a redigere la propria «autobiografia», dando vita ad un'opera di «divulgazione non volgare», nella quale «senza noiosa pedertergia per un verso, e senza vacua rettorica per un altro, la severità delle ricerche e la esattezza dei dati siano avvivate da quel calore di sincerità e di passione, che mostri in degna luce le nostre aspirazioni, le nostre fatiche, le nostre conquiste».

Tale opera, destinata sia «a dare un'integrale conoscenza delle nostre Università» sia a «suscitare nella più larga sfera possibile di persone colte di tutte le Nazioni l'interessamento alle condizioni della nostra istruzione superiore», avrebbe permesso, secondo gli auspici bottaiiani, di rinverdire i fasti della gloriosa tradizione degli atenei più antichi e «di grande nobiltà culturale» e lo «splendore corrente» delle sedi più recenti, riuscendo altresì a colmare le palesi lacune di una letteratura esistente spesso antiquata, nota troppo spesso soltanto ad una «ristretta cerchia di eruditi» e espressione di «visioni frammentarie» o collegata ad argomenti tanto particolari «in guisa da non richiamare che l'attenzione di studiosi specializzati in

questa o in quella branca».

Affinché la collezione di monografie da approntare potesse presentarsi, «anche nelle condizioni esteriori, con caratteri di equilibrio, di armonia e di decoro» e il prodotto finale finisse per divenire «un prezioso e indispensabile materiale a chi vorrà scrivere la storia della cultura italiana», Bottai allegava alla sua circolare una minuziosa serie di indicazioni ben precise che entravano anche nel merito del genere storiografico a cui gli estensori delle opere si sarebbero dovuti rigorosamente attenere. Ciò che il ministro proponeva, come evidenziato da Gian Paolo Brizzi, era «un qualcosa di ben più impegnativo delle succinte monografie che, nel 1908, aveva promosso il ministro Luigi Rava», poi pubblicate in due volumi dal Ministero. Se in età giolittiana l'attenzione di Rava si era infatti rivolta soprattutto ai regolamenti interni, all'articolazione di ciascun ateneo in facoltà, al patrimonio storico-artistico posseduto e, a livello storiografico, ci si era limitati a fornire un breve e succinto cenno storico di ciascuna università, Bottai era invece desideroso di andare ben oltre chiedendo agli estensori delle opere un lavoro certosino che non si limitasse alla tradizionale descrizione storico istituzionale delle singole sedi o all'enfatica celebrazione del ruolo avuto dalle università magari nella rinascita del diritto romano o nella diffusione della cultura umanistica. Le nascenti «autobiografie universitarie» avrebbero invece dovuto prestare attenzione al momento delle origini e ai primi secoli di vita delle università senza tuttavia pregiudicare la conoscenza della storia più recente; inoltre, secondo un approccio metodologico molto moderno e innovativo, esse erano chiamate a descrivere e interpretare anche aspetti più complessi della storia universitaria quali il peculiare ruolo socio-culturale assunto da ciascun ateneo nei diversi momenti storici, la sua capacità di «irradiazione territoriale» e di reclutamento delle matricole, il fenomeno della mobilità di studenti e di docenti registrato tra le varie sedi e, non da ultimi, anche la ricostruzione della storia delle singole discipline e la presenza in talune sedi di grandi maestri e di valide scuole di pensiero che tanto prestigio culturale assicuravano a livello internazionale all'Italia fascista (...) Il progetto elaborato da Bottai

avrebbe di fatto cercato di perseguire un duplice obiettivo. Da un lato, a partire da questa iniziativa editoriale, le università italiane erano chiamate a dar vita, sulla scorta dell'esempio dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, che Bottai considerava un modello da esportare in tutti gli atenei, ad un apposito istituto o altro ente consimile, che attendesse in maniera specifica e permanente alla storia del proprio ateneo e a tutti quegli studi, anche futuri, in materia d'istruzione superiore; dall'altro, grazie al considerevole numero di monografie previste, sarebbe stata creata una vera e propria biblioteca di storia universitaria da utilizzare a livello propagandistico sia in Italia che all'estero al fine di veicolare l'immagine, soprattutto fuori dai confini nazionali, di un Paese che era stato culla della cultura nei secoli addietro e che si candidava ad esserlo nuovamente grazie alle opere e ai progetti del regime fascista.

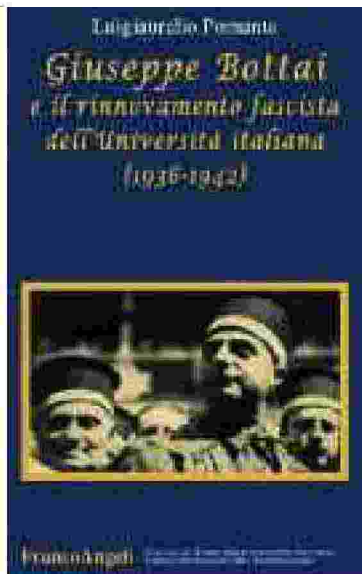
Del resto che il ministro Bottai coltivasse da tempo l'idea di investire le università di un ruolo cardine in

quel rinnovamento politico e sociale che egli auspicava per il Paese non era affatto un mistero. Quella perseguita da Bottai, tuttavia, non è da intendere quale semplice volontà di «fascistizzazione» del sistema universitario italiano, quanto piuttosto come l'aspirazione a ridefinire in forme nuove il ruolo stesso degli atenei della penisola come luoghi di elaborazione della cultura e della scienza nonché sedi privilegiate per la formazione della futura classe dirigente fascista. Secondo Bottai, infatti, preoccupazione primaria di ogni regime doveva essere quella di rinnovarsi continuamente e coraggiosamente di fronte al progredire incessante del processo storico e alle sempre mutevoli esigenze della realtà. Come sottolineato da Paolo Nello, infatti, il fascismo era riuscito a trionfare sul liberalismo proprio perché al cospetto di «una dottrina e di un'organizzazione statale ormai sclerotizzate» era stato in grado di presentarsi come il movimento politico espressione delle profonde esigenze di rinnovamento proprie dei tempi». Ora, lo stesso fascismo

doveva tassativamente evitare il medesimo errore commesso dal liberalismo trasformandosi da «forza rivoluzionaria (...) a museo di idee convenzionali». A tale naturale processo di invecchiamento ci si poteva opporre solo grazie all'apporto dei giovani, al loro entusiasmo, al loro ardimento, alla loro capacità intuitiva e innovativa. Tali «forze nuove» andavano tuttavia preparate politicamente e tecnicamente per i posti di comando affinché le tante doti positive riconosciute ai giovani non si risolvessero in «faciloneria e pressapochismo». Da questa particolare attenzione per la formazione delle nuove generazioni scaturiva il notevole interesse di Giuseppe Bottai per le università italiane e per il loro concreto e effettivo «rilancio». Esse, culla di una nuova cultura improntata agli ideali del regime, sarebbero state chiamate a contribuire in maniera determinante a selezionare e preparare una giovane classe dirigente integralmente fascista alla quale Bottai attribuiva il compito di garantire il ricambio generazionale e, di conseguenza, un auspicato rinnovamento della società italiana.



NON SOLO GIORNALISTA **Luigiaurelio Pomante** insegna Storia dell'educazione all'Università di Macerata e ha firmato numerose pubblicazioni



Luigiaurelio Pomante. Sotto, il suo libro e Giuseppe Bottai